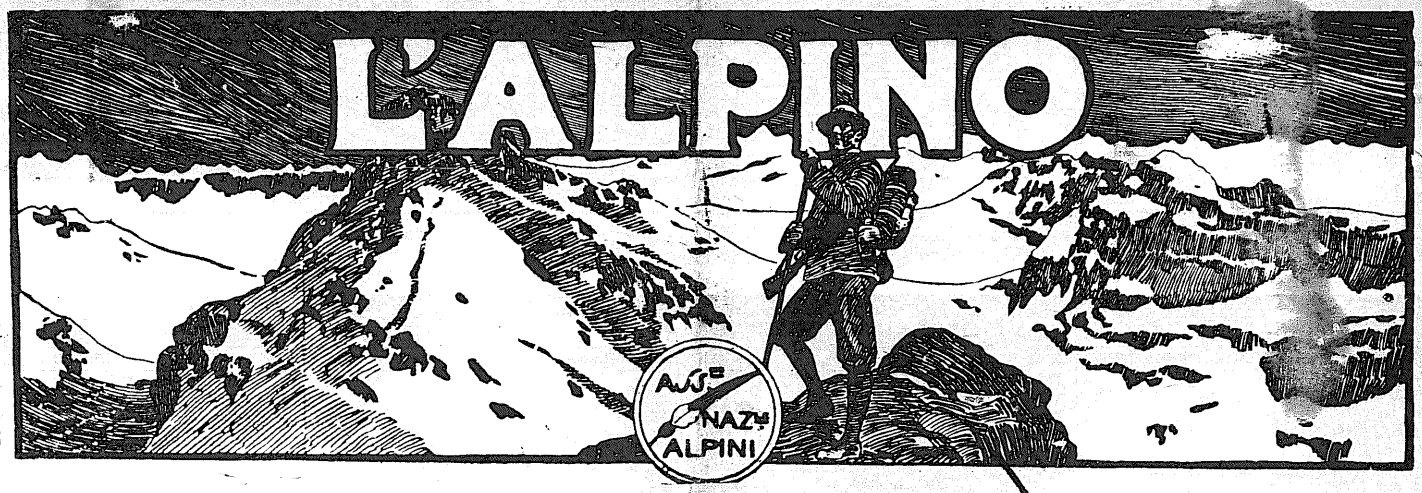
Anno VIII - 8 — Milano, 30 Aprile 1926



CONTO CORRENTE CON LA POSTA

REDAZIONE: MILANO
PIAZZA DEL DUOMO, 21 PRESSO L'A. N. A.

GIORNALE QUINDICINALE
DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI

AI SOCI GRATIS
PER I NON SOCI: ABBONAMENTO ANNUO L. 20

I nostri confini

Quando Dio fece l'Alpino gli disse — Questo è il tuo posto — e lo scagliò sui monti, dove non v'era ancor nessuno.

Ma il primo Alpino gemette al Creatore, perchè gli gelavano i piedi e non trovava cibo.

Il Padre Eterno gli gridò — Arrangiati!

Poi v'è una lacuna nella preistoria, ed ecco che più avanti l'indagine ritrova d'un tratto il filo e riacciuffa la stirpe bella e cresciuta. Ogni valle un ceppo radicato, tenace, a pié del monte.

Ogni uomo lotta a sè e difende la sua dimora, ma sorge e si unisce se il limite di uno solo è violato d'un piede.

E sono sorti i confini, un primordiale ferro spinato a segno ed a guardia della proprietà, un limite di razza deciso fra tante famiglie che si somigliano e si comprendono: nazione e territorio, un tutto che non si sfalda e si difende.

Confine, il margine vivo di un popolo, il sentiero aspro che corona un regno, affidato all'occhio vigile, al cuore saldo dell'Alpino. Perchè lui? Così! Egli è il solo che combatte sempre dove vive, che ha patria e casa sullo stesso sentiero.

* * *

Confini Italiani: tutti sui monti, tutti aspri, tutti «nostri». Ma li conoscete tutti, o Alpini?

Non tutti hanno percorso il margine dei cippi che dividono. Ma questo è un desiderio istintivo o saggio della nostra prudenza alpina.

— Oggi è sereno, andiamo a vedere! Domani, se si deve e scoppia il temporale, sapremo la cresta e la forcella come sono e dove stanno.

L'A. N. A. ci pensa, ha già deciso. Il Convegno di quest'anno — vi farà piacere — correrà lungo un tratto di confine, su in vetta dove confinano in uno l'Italia e la casa dell'Alpino, la stessa cosa per quanto è caro.

Il "Val Maira„ a Castelgomberto

«*Val Maira*»!

Nome glorioso, simbolo di virtù militari e di eroismo della stirpe piemontese, che si trova scritto a caratteri d'oro nella storia del 2.o Reggimento Alpini.

«Val Maira», accolta di Eroi e di martiri che ha ingrossato le falangi dei Caduti nella grande guerra.

«Val Maira» che, col suo sangue versato in otto cruenti battaglie, ha reso due volte sacro il territorio difeso e conquistato.

Valmairoti, cuneesi, piemontesi, italiani, giù il cappello davanti ai nostri Eroi.

Eran quasi tutti padri, o sposi, quando con partiti per la grande guerra; han lasciato la vanga e la falce, la sposa e i figli, il casolare e i vecchi genitori!

Avevano i capelli brizzolati ed i grossi mustacci. Molti non sono ritornati!

La vanga e la falce sono là, tutt'ora appesi all'uncino del casolare; aspettano chi non tornerà più!...

La vedova e il figlio non toccheranno quegli arnesi da lavoro che sono sacri, come sacre sono le lettere e il quadro appeso con la Croce di Guerra «alla memoria!»

— Era del Battaglione Val Maira — dirà la mamma al figlio, — il padre tuo è morto per fare grande l'Italia!

* * *

Era l'alba del 30 maggio 1916. Le tre compagnie del Battaglione risultavano scaglionate sul fronte a semicerchio compreso fra le alture di Monte Nos, Monte Baldo, Monte Longara. Comandava il Battaglione il Maggiore Cav. Pasquali. Comandanti di Compagnia: 217, Capitano Pietro Carretto; 218, Capitano Lamberti; 219, Capitano Antonio Pesce. Aiutante Maggiore, tenente Brey. Comandante di Sezione Mitragliatrici, tenente Rossi.

Compito del Battaglione: opporre resistenza; ritardare l'avanzata austriaca; eventuale ritirata sul Castel Gomberto, passando per le Melette di Gallio. Sul Castel Gomberto doveva essere inibito a qualunque costo il passo al nemico.

Fino dalle prime ore del mattino, appena incominciò l'albeggiare, centinaia di bocche da fuoco di tutti i calibri incominciarono a vomitare proiettili sulle nostre posizioni e sulle nostre retrovie. L'intensità del bombardamento lasciava capire che il nemico avrebbe sferrato l'attacco...

Alle 8 infatti, sospeso momentaneamente il fuoco d'artiglieria, il nemico lanciavasi all'assalto delle posizioni da noi occupate. Le masse attaccanti composte di forze ingenti, quadruple delle nostre, investirono per prima la 218 Compagnia che dopo eroica resistenza venne soprafatta; il capitano Lamberti cadde prigioniero; il nemico s'impadronì dei superstiti feriti e rimase padrone della posizione.

Preso così di fianco, il rimanente del Battaglione, sottoposto ad un tiro d'infilata, perdette numerosi Alpini; il capitano Pesce della 219 Compagnia, rimasto ferito, fu potuto salvare a stento da certa morte.

Non c'era da sperare aiuto altro che nell'ardire dei singoli. Tutti i «veci» si erano tramutati in leoni.

Trasportata la resistenza sulle Melette, coll'avvenuto riordinamento dei «superstiti» del Battaglione e con azione concomitante al «Monviso», si potè contenere l'avanzata austriaca. Ma nella notte sul 1° giugno il «Val Maira» ricevette l'ordine di trasferirsi sul Castel Gomberto.

Trascorsero così su quella vetta ormai sacra, cinque giornate di martirio per il Battaglione.

Il nemico, fornito di numerose e potenti batterie, aveva reso un braciere la vetta del Castel Gomberto, che per essere prettamente di natura rocciosa non si prestava a nessun genere di lavoro di protezione. I pochi ripari improvvisati dai «veci» non servivano ad altro che ad aumentare le scheggie micidiali.

Il nemico aveva preso di mira con le sue potenti batterie le due posizioni di Monte Fior e di Castel Gomberto, separate appena da un leggiero avallamento, ove aveva preso posizione la 217 Compagnia. La 218 e 219, con la Sezione mitragliatrice, risultavano scaglionate dalla sommità del Monte al versante nord del medesimo.

Il fuoco d'artiglieria nemico, ripreso regolarmente all'alba ogni giorno, andava cagionando molte perdite negli ufficiali e nella truppa.

Il 5 giugno il Maggiore Pasquali, che non aveva abbandonato per un solo istante il suo posto d'onore, rimaneva ferito, e ferito da palla di shrappell rimaneva pure il suo Aiutante Maggiore. Medicati sommariamente non abbandonarono il posto; più tardi però, verso le 10, una palla nemica colpiva in pieno addome il povero maggiore Pasquali che immediatamente sorretto dal suo Aiutante veniva fatto allontanare dai porta feriti.

La sciagura, che aveva così atrocemente privato il Battaglione del suo capo amato, non valse a diminuire negli Alpini del «Maira» lo spirito di resistenza.

Vedo tutt'ora i valmairoti addetti ai rifornimenti cartucce. Che spettacolo! Tra un proiettile e l'altro d'artiglieria nemica, uno che è scoppiato e l'altro che giunge, essi fanno uno sbalzo in avanti, si gettano a terra, si rialzano, corrono, si accasciano ancora, giungono ai compagni, distribuiscono le cartucce, ritornano, prendono un altro cofanetto, ripartono nuovamente!

I «305» arrivano con la velocità di uno al minuto; sembrano tappi nuovi da bottiglie... ma quelli che vediamo non ci colpiscono più. Uno di questi proiettili sfiora il Monte Fior e va a fermarsi, senza scoppiare, nel valloncello che separa le due martoriate alture. Altri scoppiando con immenso fragore fra le rocce rocciose sollevano delle vere colonne di proiettili sassosi.

Lo Stato Maggiore che ha visto saltare l'unico chiosco di caccia che esisteva sul Castel Gomberto per un «305», che l'ha preso in pieno, ha trovato momentaneo riparo dietro un mucchio di sassi; ma un altro «305» scoppia subito dietro il riparo, e riparo e Stato Maggiore si trovano sbalzati a 5 metri di distanza!

Il tenente cappellano Don Casetta, valoroso fra i valorosi accorre sotto il bombardamento a raccogliere i feriti che ormai non si contano più!

Castel Gomberto grondeggia ovunque del sangue generoso dei suoi difensori.

Si attende quasi con impazienza l'assalto che sarà la liberazione...

* * *

Ed eccoci all'alba del 7 giugno!

Presto il «Val Maira» avrà scritto la sua prima parte di storia. Fra poco giungerà la grande prova.

Il nemico balzato dal suo trincerramento avanza a battaglioni affiancati! Il tenente aiutante maggiore continua ad impartire ordini in nome del Maggiore che non è più. Che importa se è morto? Non è Egli egualmente presente? non è Egli che guida ancora il Battaglione e che incuora i valmairoti?

Incastrati tra le fenditure della dura roccia, i «veci» non cedono d'un palmo! Mirano e colpiscono; la lotta si fa accanita, la baionetta incute terrore al nemico, la canna del fucile si arroventa, l'acqua nelle mitragliatrici bolle!

Coraggio Alpini! — E' la voce del maggiore Pasquali che risuona ovunque. Si resiste e si muore; il nemico si accanisce invano contro i baldi petti dei «valmairoti» che sono ormai ridotti a poche diecine.

Sono circa le 11. Il nemico è giunto esausto sulle pendici del Castel Gomberto e vi si è fermato. E' là, sgomento, decimato, avvilito di tanta resistenza! Ma il «Valmaira» dov'è?

La morte ha fatto l'appello; son quasi tutti dei suoi!

Sono là irrigiditi, ancora col fucile spianato, in atteggiamento di chi spara! Il nemico li vede e non osa avanzare!

Il tenente Vittone ha la testa spaccata; povero tenente Vittone il tuo vecchio genitore ti aspettava per abbracciarti vincitore e per darti il bacio degli Eroi.

Tenente Barberis! non risponde all'appello dei vivi; ha già risposto a quello della Morte. Egli è caduto riverso su chi scrive, ora, alla sua memoria! E' stato colpito alla testa anche lui, prode fra i prodi artiglieri da montagna; il suo pezzo aveva una ruota infranta e sparava, sparava a

zero con la velocità di una mitragliatrice!

Maggiore Pasquali! Morto....! Bella e balda figura di comandante che vivrà in eterno nel nostro cuore.

E così, tanti e tanti altri ufficiali graduati e soldati, che la tirannia dello spazio m'impedisce di nominare singolarmente e che con uguale fervore s'immolarono là sulle dure roccie del Castel Gomberto per la grandezza d'Italia!

Capitano Carretto, tenente Guidobono, tenente cappellano Don Casetta, superstiti gloriosi del Castel Gomberto e pochi altri commilitoni scampati, io vi ho tutt'ora presenti! Uniamo il nostro pensiero e facciamo l'appello degli spiriti di tutti i nostri cari fratelli d'arme che sul Castel Gomberto caddero da valorosi per l'unità e la grandezza d'Italia.

Giuseppe Brey

Il 23 maggio a Milano

Festa Campestre

Ecco qualche indiscrezione sulla Festa Campestre degli Alpini che si terrà nel giardino dell'Albergo Majestic-Diana (Viale Piave) il 23 Maggio alle ore 21.

Il giardino grandissimo potrà ospitare tutti gli Alpini dell'ANA, e tutta la cittadinanza; sarà riccamente addobbato e conterrà una serie di attrattive:

Un ballo pubblico molto vario e pittoresco.

Un gioppino autentico di Zanica, agito da uno scarponissimo consocio di Schilpario.

Un concorso postale irresistibile che condurrà alla proclamazione della « Fata degli Alpini ».

Una tenda misteriosa nelle cui tenebre una pitonessa leggerà l'avvenire e.... giudicherà il passato.

Una gara per alpini e cittadini padani: la salita per una autentica parete di ghiaccio, ecc., ecc.

Il concorso deve essere universale; il Comitato ha scelto con intenzione un vastissimo ambiente, perchè tutti possano intervenire: a celebrare la loro fraternità, gli alpini; a conoscere meglio i Verdi, chi ha per essi simpatia e vuol trascorrere una simpatica serata.

I biglietti sono in vendita presso l'A.N.A. (P. Duomo 21) e costano L. 25 tutto compreso. Il ricavo andrà a beneficio delle opere della nostra Associazione.

Bibliografia degli Alpini (1)

— Gli Alpini nel 25 anniversario della loro fondazione. (G. Bourbon del Monte). Firenze, Tip. Scena Illustrata, 1897.
— Origini e vicende degli Alpini. (Gen. Ruzzenenti). Milano, Ass. Naz. Alpini, 1922.
— Il Battaglione Alpini in Africa. (Q. Cenni). Firenze, Suppl. Scena Illustrata, 1896.
— Gli Alpini ad Assaba. (Ten. Col. Rossi). Udine, Stab. Tip. Percotto.
— I Verdi. (Cinquant'anni di storia Alpina). Milano, Alfieri e Lacroix, 1922.
— Gli Aquilotti. Fasti di alpini ed Alpartiglieri. (G. Sticca). Torino, L'Italica.
— I Volontari Alpini in Cadore. (E. Pagliano) Roma, Voghera.
— Le Compagnie ed i Reggimenti Alpini. (Q. Cenni) Suppl. all'Illustrazione Mil. Italiana, 1888.
— Gli Alpini. Numero doppio della rivista « In Alto » a cura del Capitano C. Kandelsdorfer. Torino, 1920.
— Gli Alpini. (C. Battisti). Milano, Treves, 1916.
— Le truppe Alpine nella guerra liberatrice. (G. Sticca). Torino, Ed. « In Alto! » 1922.
— La guerra sull'Adamello! (Q. Ronchi) S. Daniele del Friuli, Tip. E. Tabacco, 1921.
— L'Impresa dell'Adamello. (... Cavaciocchi). Torino, Ed. Arti Grafiche G. Gioachino, 1923.
— La conquista dei ghiacciai. (A. Patroni). Milano, L'Eroica, 1924.
— La conquista del Passo della Sentinella. (Gen. Venturi) Finalborgo, Stab. Bolla, 1923.
— Il 3° Regg. Alpini nella guerra Italo-Austriaca 1915-18. Torino Tip. Alessandri, 1924.
— Il 6° Regg. Alpini. Verona, Lib. Ed. C. A. Baroni, 1910.
— Cenni storici sui battaglioni Alpini Intra-Val Toce-Monrosa-Pallanza. Intra, Bertolotti, 1922.
— Battaglione Aosta. (Più cuore che onori). Trieste, Tip. Lloyd.
— In onore del Battaglione Alpini Aosta. Augusta Praetoria, Aosta.
— Per gli Alpini del Battaglione Bassano. (Ten. Trogoli) Genova. Tip. Mazza, 1919.
— Il Battaglione M. Berico. (P. Marconi). Roma, Ind. Grafiche, 1923.
— La passione e la gloria del Cividale. (Magg. A. Turco). Genova, Tipogr. Olivieri e C., 1924.
— Battaglione M. Clapier. (Prof. Amoretti) Mondovì, Stab. Monregalese, 1922.
— Il Battaglione Morbegno. Milano, Ass. Naz. Alpini, 1920.
— Battaglione Pieve di Cadore. Milano, Alfieri e Lacroix.
— Il Battaglione Pieve di Teco. (G. Ponsiglioni). Genova, Arti Graf. Caimo S. C., 1925.
— Storia di guerra del Battaglione Saluzzo. Saluzzo, Tip. Lobetti e Bodoni, 1923.
— Il Battaglione Tirano. (Presso il Ten. Pugliaro). Appunti e ricordi. Bergamo, Ist. Arti Grafiche, 1919.
— Gli Alpini del M. Suello. (Galloni F.) Brescia, Tip. Figli Immacolata, 1921.
— Il Battaglione Tirano. Presso il 5° Regg. Alpini, 1918.
— Il Battaglione Val Brenta. Cenni Storici. Tortona, Tip. San Giuseppe, 1919.
— Il Battaglione Valtellina. Milano, Alfieri e Lacroix.
— Il Battaglione Verona. Udine, Masolini e C., 1920.
— Memorie storiche del Battaglione Vestone. Milano, Scuola S. Gaetano, 1919.
— Il Battaglione Alpini Vicenza. Presso il Battaglione Vicenza, Tolmino.
— Come liberammo Trento. Ricordi di un Alpino. (D. Tommasini). Torino, Ed. Italia.
— Cenni storici dei Regg. Artiglieria di Montagna. (Cap. Kandelsdorfer) Torino, Riv. « In Alto! », 1920.
— Il 1° Artiglieria da Montagna dal 24 Maggio 1925 al 4 Novembre 1918 (U. Santovito) Fasc. I° Gruppo Torino-Susa. Torino, Giani, 1920.
— Cenni storici del 2° Artiglieria da Montagna. Belluno, Tip. Reggimentale, 1924.

(1) Elenco pubblicato dal Bollettino dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore.

IL VINCITORE

del Concorso degli abbonati a L'Alpino



Il concorso è terminato, il vincitore è grande, sul suo monumento equestre! Troppo grande, ahimè non ci sta. Sicuro: ha vinto il 5. Reggimento Alpini! Bene, benissimo, chi vi ha appartenuto. E' un bel titolo di attività, un atto simpatico degli ufficiali effettivi verso il 10. dell'A. N. A.

Tutto va bene.. evviva!... ma, ma per chi ha bandito il concorso, questo risultato è imbarazzante.

Il più disperato è il nostro «46» che deve mantenere la promessa del monumento. Sì, un monumento al vincitore è presto detto, ma nelle promesse v'era anche la parola « equestre »; e mi dite voi come ce la caviamo a mettere a cavallo tutto il 5 Reggimento? E' tragico; la promessa non si può mantenere, punto di onore, vergogna; la redazione dell'«Alpino» macchiata d'infamia... ma, al tempo! Ci sono delle soluzioni, nei grandi problemi, che arrivano quando l'acqua è alla gola ma salvano la situazione brillantemente; ed ecco che il simbolico ci ha salvati. L'idea geniale fu dello stesso «46» che con uno sforzo di statica e di prospettiva è riuscito a mettere sulle staffe il trofeo completo; completo, con tromba, fucili, pito compreso. Il voto è sciolto; e uno!

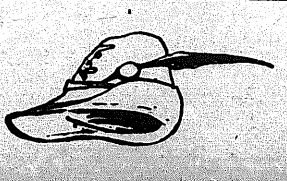
La seconda promessa è facilissima, per quanto dolorosa: una cassa di bottiglie. Speravamo noi che vincesse un socio di Milano! Avremmo requisito la preziosa cassetta (dono del consocio Bacco Vinelli del Gruppo di Ghirba) per brindare ai duecentosessantacinque nuovi abbonati..... ma invece! Accompagni[a]mo alla stazione le *boute* che [p]er Bergamo e nel ritorno c[i] remo alla « Vedova » a d[i]. Del resto, la redazione d[el] no» è tutta astemia.

Il concorso è chiuso, [ma] non per questo deve inte[r]la campagna per gli abbon[a]. Da maggio in su siamo [f]brutti?

Il torchio cigola; ci vuol [p]per farlo tacere e non voglia[mo] l'amministratore del giornale [ci] ponga restrizioni. Chi ha ca[ro] sto foglio tanto nostro, tutto faccia ancora abbonati, pro[cu]ferte « pro Alpino ». Nessuno si è finora stancato di lavo[rare] vorrebbe dar di più, conced[ere] caro foglio qualche lusso, qu[al]pagina d'aggiunta, ma la cin[ghia] è tanto stentata che non si pu[ò] il passo lungo come lo vorrebbe il cuore.

Se chi lavora non può dunque far di più, ci aiuti almeno chi non fa che leggere le nostre colonne e si accontenta, perchè non vi son limiti per dire che «L'Alpino» è bello. Esso è sempre perfettibile ed il suo motto segue il volo dell'aquila: «excelsior!»

L'Alpino.



Alpini del 7°!

Alpini dei Battaglioni: Feltre - Pieve di Cadore - Belluno - Val Cismon - Val Piave - Val Cordevole - M. Pavione - M. Antelao - M. Pelmo - M. Marmolada.

Dei Reparti volontari: "Feltre" e "Pieve di Cadore"

L'ardente voto di erigere un monumento alla sacra memoria degli Alpini del Reggimento caduti per la Patria, è compiuto. Nella Caserma «Tomaso Salsa» in Belluno, che è l'austera casa ove si custodiscono le sante memorie di tutta la gloriosa e cruenta storia del Reggimento, in cospetto dei monti sui quali per quattro anni si condusse la terribile lotta e su cui radiosa si alzò per virtù delle penne insanguinate l'ala della Vittoria, quivi è sorto e si aderge imponente, solenne, ammonitore, il Sacro Ricordo. Esso ripete un dovere: la consegna che il vecchio alpino dà alla giovane recluta perchè vigili e difenda i confini riconsacrati all'Italia dal sacrificio dei Prodi.

Alpini del 7.o!

La tromba del Reggimento qui vi chiama a raccolta per il giorno del 23 maggio corrente per celebrarvi la solenne cerimonia dell'inaugurazione. Tale data ci ritorna il ricordo dell'altro 23 maggio che dischiuse nella notte aurora della guerra: il maggio [illegible] *915. Il 7.o Alpini per quella* [illegible] *custe* [illegible] *veva spiegato già i suoi* [illegible] *l'un* [illegible] *oni sulla frontiera, pronti* [illegible] *sa* [illegible] *scossa. Da quel giorno di* [illegible] *bella* [illegible] *cima, di baluardo in ba-* [illegible] *un arc* [illegible] *sul* [illegible] *picco in picco i ferrei* [illegible] *slanci* [illegible] *ni fra la tempesta della* [illegible] *— d* [illegible] *lia nemica, contro l'ira de-* [illegible] *la s* [illegible] *essa* [illegible] *ersi elementi, decimati e* [illegible] *za* [illegible] *ati di numero, continuaro-* [illegible] *sent* [illegible] *car* [illegible] *quarantadue mesi l'a-* [illegible] *ossi* [illegible] *ma pugna, piegando nemi-* [illegible] *tata* [illegible] *oghi e fortune ed oppo-* [illegible] *plic* [illegible] *nell'ora di un oscuro* [illegible] *logi* [illegible] *mento, alla tracotanza del* [illegible] *dato* [illegible] *ò, quasi muraglia umana, la* [illegible] *to e* [illegible] *glia dei loro impavidi petti,* [illegible] *sa* [illegible] *fes* [illegible] *è arrossate tutte le rocce* [illegible] *del* [illegible] *day* [illegible] *me* [illegible] *gran cerchia alpina, fu riaf-* [illegible] *sce* [illegible] *ta in pugno la Vittoria e ro-* [illegible] *namente portata al Brennero e sulla Vetta d'Italia. Il 23 maggio 1926, primavera di pace e di opere feconde, i forti Battaglioni ritorneranno alla Casa per incontrarvi la grossa falange dei nostri Morti Immortali.*

Alpini del 7.o!

D'attorno al glorioso Labaro del Reggimento su cui brillano le sei Medaglie al valore, d'attorno ai gloriosi Gagliardetti dei Battaglioni, i cui nomi risuonano di care memorie e di eroiche gesta, ricomponete il solenne quadrato della nostra grande Famiglia per tributare l'omaggio a coloro che, Fratelli nostri, si sono immolati per la Patria, per celebrare la Storia del Reggimento che s'aureola di sublimi eroismi e di dodici Medaglie d'oro; per riaffermare nell'unione di tutte le Verdi Fiamme *del 7.o, la fiamma inestinguibile della nostra concorde, possente e purissima Fede.*

Belluno, 1 Maggio 1926.

Il Colonnello
Comandante il 7.o Regg. Alpini
C. Sassi.

PROGRAMMA

per l'inaugurazione del monumento ai caduti del 7° Alpini

23 Maggio 1926

Ore 7 - Adunata presso la Caserma «Tomaso Salsa». Inquadramento delle truppe, delle rappresentanze e degli ex alpini. Le Rappresentanze armate saranno del 56° Reggimento Fanteria, degli 8 Regg. Alpini, del 2. Regg. Art. Montagna, dei RR. CC., della R. Guardia di Finanza e della M.V.S.N.

Ore 8,30 - Arrivo alla stazione di S. M. il Re. Ricevimento ivi delle Autorità politiche, civili e militari. Suo proseguimento in automobile scoperta alla Caserma fra le ali delle truppe del 56° Fant. e 2. da Mont. schierate lungo il percorso via Segato e viale Fantuzzi.

Ore 9,45 - Cerimonia dell'inaugurazione del Monumento. Benedizione e discorso ufficiale.

Ore 10,45 - Visita di S. M. il Re al costruendo ponte sul Piave e posa della prima pietra di chiusura dell'arco. Nel frattempo tutte le truppe, le Rappresentanze e gli ex alpini si ammasseranno nel tratto - Ponte Ardo-Piazza Vittorio Emanuele, disponendosi per lo sfilamento.

Ore 11 - Sfilamento in piazza Campitello con fronte a destra delle truppe e delle Rappresentanze davanti a S. M. il Re.

Ore 12,30 - Banchetto ufficiale alle Autorità politiche, militari e civili ed Ufficiali Superiori. Pranzo agli Ufficiali in servizio ed in congedo dei quadri inferiori.

Rancio speciale alle truppe, alle rappresentanze ed agli ex Alpini.

SIGNORI SOCI! — Evitateci richiami, spese, perditempi! Il mezzo più semplice per dimostrare il bene che portate all'A.N.A. è di pagare la quota sociale (L. 20).

Il 7° Alpini e le sue 12 Medaglie d'oro

Nel numero precedente abbiamo dato i primi cenni statistici ed illustrativi sulle nostre 42 medaglie d'oro. E' nostra intenzione pubblicare il nome degli eroi ed i particolari che li riguardano, oggi che l'elenco glorioso è completo ed esatto.

Approfittiamo di una prossima lieta ricorrenza per riepilogare la parte che spetta al 7.o Alpini. Infatti il 23 maggio questo nostro bel Reggimento inaugurerà in Belluno, nella Caserma Salsa un alpinissimo monumento dedicato ai suoi caduti. Esso rappresenta, senza simbolismo di forme due alpini, il «vecio» ed il «bocia», ed è opera di uno scultore alpino.

* * *

Il 7.o è il Reggimento Alpino più decorato di medaglie d'oro: dieci. Il suo labaro porta inoltre, per le azioni dei Battaglioni: la Croce di Cavaliere O. M. S., tre medaglie d'argento e due bronzo V. M., un Encomio solenne.

Ecco il glorioso elenco:

Militari del 7.o Alpini decorati di Medaglia d'oro al Valor Militare.

LUNELLI ITALO (da Trento, n. 1891, Aspir. Uffic., vivente.) — «Esempio del più fulgido e cosciente ardimento, instancabile e sprezzante di ogni pericolo, audace fino alla temerità, ponendo in non cale le gravissime conseguenze cui si esponeva come volontario trentino, prodigava l'opera sua indefessa al raggiungimento dell'ideale che lo aveva spinto ad arruolarsi nell'Esercito Italiano, la liberazione cioè della terra natia dal giogo straniero. Nelle epiche giornate per la conquista del Passo della Sentinella, riusciva ad occupare, scalando pareti di roccia e di ghiaccio, un impervio gruppo montano, compiendo un'impresa alpinisticamente memorabile e militarmente indispensabile per la conquista dell'importante località. Nel giorno dell'attacco, col suo plotone scalava per primo e riusciva ad occupare di sorpresa una posizione dominante il Passo e le linee di rifornimento del nemico, volgendone in fuga i rincalzi e concorrendo efficacemente alla definitiva conquista. - Passo della Sentinella 16 aprile 1916».

BARBIERI FRANCESCO (da Milano, (n. 1894, Tenente, m. 6-10-1916). — «Ogni atto di fronte al nemico fu di ardimento e di valore. Tenente Aiutante Maggiore in II.a si offrì spontaneamente a condurre un manipolo ardito alla conquista di posizioni nemiche, per roccie impervie e dirute, sulle quali più volte aveva già rischiata la vita. Primo sempre in tutto lo svolgersi dell'operazione, conquistò le difficili posizioni. Ferito, non volle recarsi al posto di medicazione, ne volle farsi medicare sul posto per non distrarsi dall'azione. Propostogli di farsi precedere nel labirinto dei camminamenti nemici, rifiutò sdegnosamente, e, primo sempre, con soli 17 Alpini, si slanciò sui baraccamenti avversari, costringendo alla resa l'intero presidio di oltre 100 uomini. Ferito nuovamente a morte, quasi a bruciapelo, mentre dava ordine per organizzare i prigionieri, spirava sul campo stesso lanciando l'ultimo grido del suo brillante ardimento: «Avanti sempre! Evviva gli Alpini!» - Creste della Costa Bella 5-6 Ottobre 1916.»

GIOPPI ANTONIO (n. 1863, da Sermide, Colonnello, m. 14-10-1916). — «Comandante di Gruppo Alpino, impresse alle sue truppe tale slancio, e col suo grande ascendente morale trasfuse in esso tale ardimento che, nonostante le gravi difficoltà, trionfava della fiera resistenza di un nemico in forze e risoluto, conquistando importanti posizioni ed affermandovisi. Sprezzante di ogni pericolo, seguendo da presso le colonne moventi ai sanguinosi attacchi, pronto ad intervenire di persona quando le circostanze lo richiedessero, il 13 ottobre, al suo posto di comando, battuto da micidiale fuoco avversario, cadeva mortalmente colpito da una granata nemica. - Monte Pasubio, 9-13 ottobre 1916».

SASSO MARCO (nato 1896, da Valstagna, tenente, m. 11-12-1917). — «Ufficiale d'indomito coraggio, muoveva col proprio Reparto all'assalto di una forte posizione, dopo di aver giurato di conquistarla o morire. Gravemente ferito in varie parti da una violenta raffica di mitragliatrici avversarie, giungeva egualmente per primo sulla posizione e, gettatosi sulle armi nemiche, ne uccideva gli inservienti.

Nuovamente mortalmente colpito da una fucilata rinunciava di essere trasportato al posto di medicazione, e, disposto a morire sulla posizione conquistata, incitava ancora i suoi alla lotta, col grido: «Avanti, avanti Alpini, per l'onore del Re e della Patria!» Fulgido esempio di eroismo e di eccelse virtù militari. - Monte Fontane - Val Calcino 11 dicembre 1917».

FERRIGLIO MANLIO (n. 1892, da Preganziol, Capitano, m. 12-12-1917). — «Fulgido esempio di eccelse virtù militari, durante vari violenti attacchi nemici, ritto sui ruderi della trincea distrutta dai bombardamenti avversari, sempre primo fra tutti ove più grave era il pericolo, seppe infondere nella propria Compagnia la ferrea volontà di non cedere, nonostante le ingenti perdite. Ferito una prima volta egli stesso alla testa, non desisteva dal combattere, respingendo valorosamente e tenacemente, coi pochi superstiti, i reiterati attacchi di forze soverchianti nemiche, finchè una scheggia di granata al petto ne troncava la nobile esistenza. - Val Calcino, 11-12 dicembre 1917.

CORSI GUIDO (n. 1887, da Trieste, Capitano, m. 13-12-1917). — «Nato in terra irredenta dopo aver dedicato ai diritti della Patria il suo ingegno forte di molti studi, si offerse ai sanguinosi cimenti della guerra, fulgido esempio ai dipendenti che lo amarono, e che, chiamato ad altro Ufficio, preferì non lasciare. Ferito mentre strenuamente combatteva; non appena guarito volle ritornare al fronte e vi affrontò sempre a faccia a faccia il nemico fuori delle trincee, primo fra tutti, più volte respingendolo con prodigi di valore, anche se superiori di forze. Gloriosamente cadde colpito a morte sulla inviolata trincea, mentre i pochi superstiti della Compagnia sua, da lui fino all'estremo animati, rintuzzavano l'avversario. - Val Sugana 25 maggio 1916. Cima Valderoa 13 dicembre 1917.»

CAIMI GIUSEPPE (n. 1890, da Milano, tenente, m. 14-12-1917). — «Ufficiale di leggendario valore, dopo tre giorni di violentissimo combattimento e disperati attacchi nemici, teneva con pochi superstiti affascinati dal suo ammirabile ardimento, una posizione montana di capitale importanza riuscendo a scompigliare, con accanita lotta corpo a corpo, le soverchianti forze che lo accerchiavano. Nella aspra lotta, colpito a morte cadeva tra i suoi soldati col grido di Savoia alle labbra, segnando ed affermando, anche nella morte, il limite oltre il quale il nemico non doveva avanzare. - Cima Valderoa, 14 dicembre 1917.»

POLLA ARDUINO (n. 1884, da Venezia, tenente, vivente). — «Ferito non lievemente due volte nella stessa azione, disdegnò ogni cura, animato dal solo pensiero, di offrire alla Patria ciò che gli rimaneva ancora di forze. Fulgida figura di eroe, rimase imperterrito sulla posizione sotto l'infuriare dell'ira nemica, esempio di meravigliosa tenacia, finchè colpito una terza volta e gravemente, trascinato al posto di medicazione, trovava l'energia di gridare di voler tornare ancora tra i suoi soldati.

Audace tra gli audaci, temperato dal pericolo mortale, più volte affrontato, abituato a volere per sè l'impresa più rischiosa e più ardita in tutti i combattimenti, fu espressione di vero eroismo, trasfondendo col suo valoroso contegno, colla costante audacia, la forza e la energia nei suoi dipendenti. - Ponte di Vidor - Monfenera - Monte Asolone 10 novembre - 20 dicembre 1917».

MICHELINI TOCCI Sig. FRANCO (n. 1899, da Cagli, Sottotenente, m. 27-10-1918). — «Educato ai più nobili ideali, ebbe ancora giovinetto, sicura coscienza e ferma fede nei gloriosi destini della Patria. Ogni suo pensiero ed ogni sua azione furono un inno all'Italia, principio e fine del suo vivo amo-

re. Nominato Ufficiale degli Alpini esultò di poter dare forza col braccio alla sua Fede e alla prima prova col nemico, comandante di una ondata di assalto contro una formidabile posizione, conduceva con grande slancio e sprezzo del pericolo i suoi soldati; nonostante l'intenso fuoco avversario di mitragliatrici e di bombe a mano producente gravissime perdite. Costretto ad una prima sosta, raccolti i superstiti si slanciava nuovamente all'assalto e giungeva primo sulla trincea nemica, ove cadeva eroicamente, rifiutando il soccorso dei suoi soldati, e rinavanti Alpini, ci sorride la Vittoria!» - Fulgido esempio di alte virtù civili e militari - Monte Valderoa (Grappa) 27 otto bre 1918».

TOGNALI ANGELO (n. 1897, da Vione, tenente, m. 28-10-1918). — «Alla testa del proprio plotone, quantunque ammalato, volle partecipare all'attacco di un'ardua posizione fortemente difesa. Incitando con il proprio esempio i dipendenti, li travolgendo con impetuoso slancio, in breve ma accanita lotta a corpo a corpo, l'aspra resistenza nemica, primo giunse col suo Reparto sull'obbiettivo, validamente concorrendo a conquistarlo e da esso non volle poi allontanarsi sebbene le sue condizioni di salute si fossero aggravate. Contrattaccato violentemente il giorno successivo, oppose, coi propri dipendenti, nel punto più pericoloso della linea, la più strenua ed ostinata resistenza. Caduti tutti i serventi di una Sezione Mitragliatrici, che era pure ai suoi ordini, accorse egli stesso ad una delle armi continuando ad eseguire efficacemente il fuoco finchè, reso impossibile il tiro dalla trincea per la vicina pressione dell'attacco, dando fulgida prova di eroismo, si slanciò contro l'avversario a colpi di bombe a mano, e, nella furiosa mischia, cadde gloriosamente colpito a morte. - Col del Cuck?Grappa, 25-28 ottobre 1918».

TANDURA ALESSANDRO (n. 1893, da Vittorio Veneto, Tenente, vivente). — «Animato dal più ardente amore di Patria, si offriva per compiere una missione estremamente rischiosa; da un aeroplano in volo si faceva lanciare con paracadute al di là delle linee nemiche nel Veneto invaso, dove, con alacre intelligenza ed indomito sprezzo di ogni pericolo, raccoglieva nuclei di ufficiali e soldati nostri dispersi, e animandoli col proprio coraggio e con la propria fede, costituiva con essi un servizio di informazioni che riuscì di preziosissimo ausilio alle operazioni. Due volte arrestato e due volte sfuggito, dopo tre mesi di audacie leggendarie, integrava l'avveduta e feconda opera sua ponendosi arditamente alla testa delle sue schiere di ribelli, e con esse insorgendo nel momento in cui si delineava la ritirata nemica, ed agevolando così l'avanzata vittoriosa delle nostre truppe. Fulgido esempio di abnegazione, di cosciente coraggio e di generosa, intiera dedizione di tutto sè stessi alla Patria. - Piave, Vittorio Veneto, agosto-ottobre 1918».

MONTAGLIO VITTORIO (n. 1903, da Valparaiso, tenente, vivente). — «Nato nel lontano Cile, da famiglia Italiana, educato ad alti sentimenti di amor patrio, l'animo conquiso dagli eroismi e dai sacrifici della nostra guerra, la cui eco giungeva a lui attraverso le lettere dei due fratelli volontari al fronte, quattordicenne appena, lasciò la casa paterna e sprezzando pericoli e disagi, venne alla sua Patria. Nascondendo con la prestanza del fisico la giovanissima età, si arruolava nell'Esercito e, dopo ottenuta l'assegnazione ad un Reparto Territoriale, per sua insistenza, veniva trasferito ad un Reparto Alpini d'Assalto, ciò che era nei suoi sogni e nelle giovanili speranze. Sottotenente a quindici anni, comandante gli Arditi del Battaglione «Feltre» partecipò con alto valore ad azioni di guerra, rimanendo ferito. Di sua iniziativa abbandonava l'Ospedale per partecipare alla grande guerra dell'Ottobre 1918 nella quale si distinse e fu proposto al valore. Tenente a sedici anni fu inviato col Reparto in Albania, dove in importanti azioni contro i ribelli, rifulsero le sue doti d'iniziativa, non fiaccato dalle febbri malariche dalle quali venne colpito. Nella stessa località, salvando con grave rischio un suo soldato pericolante, nelle insidiose correnti del Drin, dava prova di elevata sensibilità umana e civili virtù. Magnifica figura di fanciullo soldato; alto esempio ai giovani di che cosa possa l'amore alla propria terra. - Italia-Albania giugno 1917 - giugno 1920».

Ricompense collettive al Valor Militare del 7° Regg. Alpini

Croce di Cavaliere dell'Ordine di Savoia al Labaro dell Reggimento.

«Nei duri cimenti dalla guerra, nella tormentata trincea e nell'aspra battaglia conobbe ogni limite di sacrificio e d ardimento audace e tenace, domò infaticabilmente i luoghi e le fortune consacrando con sangue freddo la romana virtù dei figli d'Italia. - 1915-1918».

Medaglia d'argento al Valor Militare al Labaro del Reggimento guadagnata dal Batt. «Feltre».

«Per la splendida prova di valore data dal Battaglione «Feltre» nel combattimento del 23 marzo 1913 ad Assaba».

Medaglia d'argento al Valor Militare al Labaro del Reggimento guadagnata dal Batt. «Marmolada».

«Il Battaglione «Marmolada» respingeva e disperdeva con tenacia sanguinosa per ben sette volte, ingenti masse di baldanzosi nemici anelanti di traboccare in pianura.
Nella disperata difesa di una posizione attaccata da ogni parte, avvelenata di gas e sconvolta da implacabili bombardamenti, si imponeva all'ammirazione dello stesso avversario.
(Monte Tondarecar 15-22 novembre 1917-Castelegomberto 4-5 dicembre 1917)».

Medaglia d'argento al Valor Militare al Labaro del Reggimento guadagnata dal Battagl. «Monte Pavione».

«Il Battaglione «Monte Pavione» con ferrea tenacia e con superbo valore per tre giorni consecutivi resisteva all'impeto di un'intera Divisione nemica, saldamente tenendo con l'eroico sacrificio dei suoi Alpini le tormentate trincee che gli erano affidate. Contrattaccando ogni sera con manipoli di prodi riusciva ad inchiodare l'invasore sulla linea che la Patria aveva additata per l'estrema resistenza - Val Calcino 11-13 dicembre 1917».

Medaglia di bronzo al Valor Militare al Labaro del Reggimento, guadagnato dal Batt. «Feltre».

«Per l'esemplare ordinamento e la salda tenacia con cui il Battaglione «Feltre» facendo olocausto del fiore dei suoi Alpini, si oppose sul Grappa, all'avanzata di soverchianti forze nemiche. Val Calcino-Monte Valderoa - Novembre-dicembre 1917».

Medaglia di bronzo al Valor Militare al Labaro del Reggimento guadagnata dal Batt. «Val Cismon».

«Per il valore, la tenacia e la saldezza di cui dette prova il Battaglione «Val Cismon» opponendosi fieramente sul massiccio del Grappa all'avanzata di soverchianti forze nemiche. Monte Tomatico-Monte Solarolo-Monte Valderoa, 14 novembre e 18 dicembre 1917».

Encomio Solenne alla La Compagnia di complemento del Battaglione «Feltre».

«Per avere validamente contribuito con slancio, fraterno coraggio e abnegazione al disseppellimento ed alla rimessa in efficienza di due batterie d'assedio sepolte fra grosse valanghe - Val Travignolo, dicembre 1916».

Alpini, adunata!

23 maggio, giornata del 7.o Reggimento Alpini, possa tu lasciare nell'animo nostro un ricordo che non sia di noia per la consueta cerimonia ufficiale, che sia invece la nostra solenne riconsacrazione alla causa alpina!

Dodici medaglie d'oro fregiano i militari del saldo reggimento, cento e cento le altre minori distinzioni; ma che importa il numero quando noi sappiamo, noi che vivemmo col settimo, quanto amore, quanto sacrificio, quanto sangue dettero tutti i suoi battaglioni, silenziosamente operanti, modestamente immolantisi sulle salde rocce della Marmolada, delle Tofane, dei Cadini, sulle sterpaie infocate nella Bainsizza, sul Grappa nebbioso e folgorante di vampate mortali!

Ma non facciamo qui l'elogio altisonante del reggimento veneto. Il settimo si è offerto alla montagna nemica senza clangori, con la modestia quasi ritrosa e scontrosa dell'alpigiano. E montanari e contadini, minatori e boscaioli, erano in enorme maggioranza i suoi soldati, che non sapevano far altro che lavorare, sparare, morire. Non era il reggimento «sapiente» che offre ai comandi ed ai servizi gli uomini dalla penna forbita o dal cervello scaltrito dall'esperienza; era il reggimento dei tracciatori di strade, degli scavatori di gallerie, degli scalatori di camini, dei pastori. Era il reggimento alpino antico stampo, con le membra sparse su per le valli e il cervello in una quieta e provincialissima cittadina a piè dei monti. Le sue glorie erano glorie paesane; i suoi eroi, gente che a malapena sapeva firmare il biglietto di consegna per passare gli esami da caporale.

* * *

Anche in guerra il settimo non fu famoso, fu prezioso. Tutto il fronte sapeva che i battaglioni del settimo non avevano mai avuto i nervi in subbuglio, che le sue marce come le sue battaglie non avevano mai avuto conseguenze dolorose nelle retrovie, che le più profonde soddisfazioni per le compagnie calanti a riposo erano il rancio speciale e il concerto della fanfara del battaglione, orgia musicale della quale alle prime battute si conosceva già tutto il corso, perchè una volta avviate le trombe non mutavano mai il motivo. Era già molto che lo sapessero.

Risparmiamo dunque ai vecchi alpini l'articolo elogiativo per un reggimento che di lodi non ne ebbe mai. Offriamo un aneddoto a chi vorrà, come noi facciamo, restare sempre fedele ai bellunesi, ai feltrini, agli agordini, ai cadorini del settimo.

Il 31 ottobre 1918 un battaglione del 7.o con un Comando di Gruppo ed un battaglione piemontese scendevano dal Valderoa verso Feltre tuttora occupata dagli austriaci. Era l'alba della vittoria; lunghissime righe di eroi infangati uscivano dalle trincee del Grappa e dei monti vicini per sorpassare le difese austriache e rovesciarsi nella conca Valdobbiadene - Feltre. Azione "Solco", era stata chiamata. Giunto ad una collinetta del Valderoa, il colonnello fece chiedere al battaglione "Cadore" che lo seguiva se vi fosse qualche soldato feltrino pronto a far da guida. Dopo pochi istanti apparve un uomo bassotto, tarchiato, dalla barba incolta e dallo sguardo calmo.

— Chi sei?

— Un malghese. Qua che g'ero le mie bestie, sior colonello. Ghe fazo vedar mi una strada par andar presto in valle...

E si mise in testa, indicando sasso per sasso, il sentiero che bisognava seguire, illustrando con parche parole la rovina delle sue malghe, e quella, ormai prevedibile, delle sue mandre. Arrivati a Serén, piccola scaramuccia, e alt. Dopo un'ora, ripresa la marcia, le retroguardie austriache cominciarono a fletere e a fuggire. Giunti presso una cascina gli alpini videro sbucare tre uomini e quattro donne che battevano le mani agli italiani... Ad un tratto si interruppero: — Giacomo! Giacomo! — E saltarono al collo della guida che non aveva fiatato, pur vedendo avvicinarsi il suo casolare nel quale per un anno gli invasori avevano fatto chissà quale guasto.

— Férmite con nu! El colonnello el te lassa! Bevi almanzo una sciantа de vin!

Il colonnello sorridendo annuì. Ormai l'azione poteva dirsi finita e l'uomo non era più necessario.

— No! — rispose il rozzo malghese — adesso vago con i paisan. Doman se vedaremo!

E con parco sorriso e un cenno della mano lasciò i parenti — madre, padre, sorelle — e riprese la marcia in testa alla colonna.

Questi erano gli uomini del settimo; così operava il reggimento.

* * *

Se abbiamo torto di chiedere per il 23 maggio, adunata dei Morti e dei sopravvissuti dell'umile e glorioso reggimento, una celebrazione pura, fatecelo sapere.

I «veci» del 7.o.

IL "NOSTRO" MONUMENTO

Abbiamo avuta noi Alpini la fortuna e la gioia di veder uscire dalle nostre schiere l'artista che ha saputo meglio di tutti, e — si può dire con franchezza, — unicamente, esaltare lo sforzo vittorioso della Nazione che s'è armata ed ha combattuto per uno scopo ch'era anch' esso profondamente nostro: chiudere le infinite strade d'invasione della pianura veneto-lombarda, e riconquistare i piloni di quel baluardo alpino che sarà per sempre la salvaguardia della nostra indipendenza.

Ma la ragione per noi più grande di compiacimento è che in questo monumento, che ormai siamo certi resterà la più forte e geniale espressione dello spirito dell'impresa nazionale, la lotta tipica dell'alpino ha date alcune delle note più espressive e originali.

Tutti i fanti hanno sentito (ma nessuno ha sentito come noi alpini) che uno degli elementi sostanziali dell'eroismo guerresco dell'Italia è stato la fatica: fatica di uomini affardellati sotto pesi che stroncavano, su per le ascese che non finivano mai, di giorno e di notte, nella tormenta di neve e nella tormenta di fuoco: in alto un punto d'arrivo che era la trincea, ossia il destino, ma che era anche la vittoria; dentro di noi, nel cuore il ricordo della mamma, che era anche tutta la famiglia e la casa, ed era anche la terra.

* * *

Questa linea del Monumento di Eugenio Baroni (tenente con tre anni di fronte dalla Cengia Martina alle Dolomiti, al Grappa, e con due medaglie d'argento) che è, sì, una croce — ed è bello che sia una croce, giacchè nel Monumento si custodiranno come nella tomba d'un popolo eroe e cristiano le ossa dei Morti, — ma è anche una bella e forte immagine guerresca, un aeroplano che sta in agguato, sul rovescio del monte, pronto a slanciarsi sopra le linee nemiche; — questa linea del monumento è la sua virtù prima e più grande: essa è nata, con la naturalezza delle cose profondamente sentite, dalla congiunzione del camminamento e della trincea, ossia da una realtà vissuta ed esaltata in forme architettoniche semplici ed essenziali; inoltre nella sua logica e spontanea espressione, ha dato a tutta l'opera quel movimento e quella significazione di ascesa che già da soli sono una manifestazione dello spirito vittorioso della nostra guerra: questa fu davvero un'ascesa dalle tristissime condizioni iniziali al supremo scatto di Vittorio Veneto, come fu un continuo sospingere l'anima dalle tragiche vicende del conflitto ad uno scopo che era tanto più alto quanto più puro e giusto.

* * *

In mezzo alle infinite e gelide ricostruzioni di architetture romane (colonne e archi di trionfo, mausolei e are) che non ci hanno mai commossi, perchè non ci hanno mai detta una parola, e non ci hanno mai ricondotti nemmeno, alla riaffermazione della nostra grandezza antica, perchè gli antichi non imitarono le loro forme tradizionali da un passato qualsiasi, ma le crearono nuovamente, — questa mole architettonica, a noi combattenti della montagna e a tutti i fanti italiani, dice che un gran cuore di poeta ha sentita finalmente la realtà del nostro sforzo, e ne ha così ben compresa la bellezza e la grandezza, che non ha avuto bisogno di falsarle e di mascherarle per darci l'opera che noi attendevamo dall'arte italiana: l'opera che dirà ai nostri figli quello che fu in verità la nostra guerra.

Non ci poteva essere tomba più degna della trincea stessa che il fante ha consacrata con il patimento delle resistenze e con l'impeto eroico dell'assalto. E il Baroni ha segnato sulla sommità del monte una trincea magnificata, come il canto epico magnifica le azioni: essa si salda alla montagna senza deformarla con il carattere di una fortezza: si direbbe che le legioni dei morti che vi sono raccolte nell'interno, nella disciplina militare che il poeta immagina persista anche dopo la morte, siano pronte per saltare in piedi, gettarsi alle innumerevoli feritoie che dominano la regione intorno, o scattare all'assalto per portare la fronte di battaglia più in là.



Considerate, o Alpini, l'espressione di fierezza di volontà e di coraggio, in questa testa del Fante che saluta la Madre!

* * *

Quando, pochi giorni or sono, durante la cerimonia in augurale della Biennale Veneziana, abbiamo visto entrare il Re nella sala in cui Eugenio Baroni ha raccolto, in una forma in gran parte nuova, e dovunque portata con svolgimenti inattesi a più chiara espressione, la sua opera — il nostro cuore di alpini ha tremato di ansia.

Ma il Re si è soffermato a lungo a guardare l'insieme del Monumento, e ci parve che nei suoi occhi grigi splendesse la certezza di Colui che, avendo fatta la guerra fra i fanti, non può ignorare che quest'opera sola la esprime. Principalmente quand'Egli si è fermato a guardare la fronte che s'imposta pacata, ma fierissima, verso l'Adriatico, noi abbiamo colto nell'Augusto volto che la guerra ha immutabilmente segnato, il baleno di questo consentimento.

L'Ossario gigantesco non è ormai più quello del primo bozzetto; attraverso tre anni di meditazioni, di tentativi, di mutamenti, esso si è irrobustito e innalzato, pur non perdendo nulla della sua semplicità, anzi lasciando cadere persino il più piccolo segno di complicazione costruttiva. Non c'è adesso che una gran linea, simile a un bastione che affiora dal terreno, sul quale enormi scaglioni rettangolari salgono, sospinti da quella medesima forza di ascensione vittoriosa che è in tutta l'opera; e sui monumentali gradini si svilupperà la furia dell'attacco, che una Vittoria tutta nuova sincera e terribile pare tragga con un grido dal fondo della terra.

I fanti ora assai più numerosi che nei primi bozzetti si avventano fuori scagliando le bombe a mano con una frenetica violenza che diventa gesto largo e trionfale negli uomini più vicini alla Vittoria, e si racqueta invece in una dolce espressione di riposo nei caduti che paiono rasserenarsi nel senso del sacrificio compiuto.

Tutti gli elementi glorificatori sono sviluppati in pieno.

E' stato necessario questo periodo durante il quale egli ha ripreso a studiare la sua creazione, perchè quanto nei primi bozzetti era agitato, si placasse; quanto era tragicamente straziante diventasse eroicamente doloroso; quanto era volontario olocausto, diventasse solenne e squillante espressione della gloria raggiunta.

Basta confrontare la Madre benedicente di oggi, con quella di ieri. Ora il suo viso è più aperto e sereno, e, nella profondità del chiuso dolore, più nobile. La figura è adesso più che mai l'espressione della santità di tutte le nostre madri, le quali, non soltanto non hanno maledetta la guerra, ma, guidate dalla segreta parola dell'istinto che fa delle madri vere la più chiara manifestazione della razza, han trovato in loro stesse la forza di benedire. Questo gesto con cui l'opera comincia e che è un gesto così umano e nello stesso tempo sovrumano, è bello che sospinga tutta la ascesa, in modo che ogni gesto del fante diventi a sua volta riflesso del sentimento della Madre, che è anche la patria; e in quest'opera, che come tutte le vere e grandi opere d'arte, non è soltanto di forma, ma anche di pensiero, nulla s'avvicina così al sublime come la sensazione che d'improvviso ne emana, e ci fa vibrare di commozione, che quell'impeto vittorioso lassù è nato dal cuore di quell'umile creatura che ai piedi della scala dimentica il suo diritto di piangere e non si ricorda che della sua missione di confortare e rafforzare.

* * *

A Eugenio Baroni deve essere riconosciuto un altro grande merito.

Il legionario romano è rimasto per millenni espressione tipica dell'eroismo guerriero della nostra razza, sia perchè con la loro uniforme così tipica, quegli antichi soldati hanno compiuto imprese memorande, sia perchè artisti di ispirazione gagliarda e sana hanno studiato il loro soldato nella realtà e han trovato il modo di stilizzarne gli atteggiamenti, le vesti e le armi, prendendo in essi tutto ciò che era sostanziale e bello, ed esprimendolo con una compiutezza che l'ha eternato.

Per essere degni dei Romani, come al monumento pagano e d'una guerra senza fuoco, si doveva sostituire il monumento cristiano d'una guerra a bombe e mitragliatrici, sorvolata dalle macchine aeree, — così al legionario bisognava sostituire il fante. Non ha fatto il fante cose comparabili a quelle dei Romani? E' innegabile.

Il Baroni ci ha dato un fante vestito e armato come un fante italiano del 1915, che è destinato a rimanere nella storia della scultura italiana, come una pietra miliare.

Il fante che saluta la madre, anche solo come opera scultorea è un miracolo di semplicità e di grandezza; tutte le sue armi e le sue vesti sono diventate bellezza potente e nuova e quella mantellina che il gesto delle due braccia sviluppa come un'ala è una linea e una forma conquistata ormai per sempre alla scultura latina.

Ma più grande è la forza spirituale della statua: questa figura è una delle più virili espressioni eroiche del nostro tempo.

Il fante si stacca dalla madre e può essere il distacco dalla vita; eppure nulla tradisce in lui la più lieve incertezza e debolezza; va, con un passo elastico e saldo, con una mano alla sua arma, con l'elmetto bene sfretto al capo e alla gola; volge la testa al saluto, ma quasi non guarda più la sua madre mortale: è già rapito nel solco che il destino fa sopra di lui nell'aria, e il suo sguardo par che si

perda in alto e lontano; e il gesto della mano che si leva al saluto, non si potrebbe dire se non sia anche un gesto di suscitazione, con cui egli già chiama a seguirlo i suoi fratelli minori.

* * *

Gli Alpini italiani mandano al loro commilitone una parola di gratitudine, ma anche di ammirazione: per l'artista e per l'uomo.

Per l'artista che ha saputo interpretare così nobilmente la loro anima rude e schietta; per l'uomo che ha saputo col suo eroismo di guerra, vivere la vita del montanaro soldato, in modo da capirlo nel suo tipico valore.

L'alpino del 10.o.

I DISPERSI

LONDRA - Aprile.

Ma non quelli di ieri, perchè troppo amaro, troppo nostalgico il ricordarli in mezzo a tante feste alpine; sarebbe come strappare la gioia della vittoria ai prelevatori che primi sono giunti al traguardo e gettare un soffio di tristezza su tutti gli altri con una visione che ci è pur sempre davanti; no, non quelli di ieri, ma quelli di oggi, quelli che la valanga poderosa non potrà mai addentare nella sua corsa tenace, perchè troppo sparsi, e che i ricercatori di scarponi non potranno forse mai ritrovare perchè dispersi troppo lontani, perchè la tormenta che li avvolge è troppo insidiosa per poterli segnalare.

Profezia che viene dal... deserto? No, cari scarponi, viene da Londra, da questo... piccolo posto fuori nostra comunicazione, ove la nebbia si associa agli spazzacamini e l'acqua ai funghi, e viene da uno di questi tanti dispersi che voi potete anche chiamare, borghesemente, esuli o emigranti.

Ci ricordate qualche volta?

Noi sempre, ma specialmente quando gli schizzi tragicomici dell' "Alpino" ci fanno ritornare agli assalti o alle gare sciatorie, alle bische clandestine, ai ratti, agli assassinii premeditati, ecc.

Che spanciate! Che sbellicamenti! proprio come quando eravamo lassù sotto la naia.

E "L'Alpino" è veramente per noi l'anello di collegamento al grosso del nostro esercito laggiù, è la fiaccola che tiene acceso quello spirito sbocciato dalla penna e dalle scarpe ma che non morirà mai, è per noi la parola d'ordine. Ora ci siamo introdotti quasi tutti e sappiamo ritrovarci anche quando la nebbia è folta e nera come la polenta piena di caligine; ci sentiamo dal passo, ci conosciamo dal cappello sempre.... in banda, *ci intendiamo dal parlare così come ci siamo intesi la prima volta.*

In questa Babilonia però i prelevamenti sono più difficili, ma noi ne attendiamo ancora alla nostra piccola parrocchia dalla quale poi il parroco don Galbiati ve li trasferirà infilzati come tante cornacchie.

Ma abbiate pazienza, perchè se laggiù, a sentire dalla "Sveglia," siete un po' tutti cocciuti, qui ripeto c'è anche la nebbia, la tormenta, il turbine della vita che incalza e non lascia tregua.

E come per noi, così è per tutti gli scarponi esuli per il mondo in cerca di una pagnotta che allevi altri scarponcini, per tutti questi "païs" che, pur attraversando in ordine sparso il mondo, sono tuttavia allacciati a noi col loro spirito e col loro ricordo tanto più forte quanto più lontani dalla patria e dai monti.

E questo è quello che più importa. Intanto la valanga continui pure la sua corsa, chè l'eco del suo squillo penetrando insistente questa grande tormenta troverà sempre i nuovi dispersi pronti a rispondere all'appello.

L. Bonaldi.

Piccolo Alpino(1)

Sta per uscire, edito da Mondadori, «Piccolo Alpino» di Salvatore Gotta.

E' un libro per i giovanetti e parla di guerra.

L'eroe, un ragazzetto di dieci anni, cittadino, è sbalzato, per un accidente di montagna, nell'incoscienza, quasi, di una vita singolare; orfano, affronta le più mirabolanti avventure: mascotte al Battaglione Aosta, sul Cauriol fra gli Alpini del a combatte, è ferito, fa prigionieri e prodezze da leggenda. Infine cade in mano al nemico, fugge, ritorna in patria, ricombatte ed a lietissimo fine merita la medaglia d'oro dalle mani di Re Vittorio in Ivrea, e ritrova babbo e mamma. Tutte queste mirabolanti avventure, sempre vestendo la divisa d'Alpino adattata in sedicesimo al suo corpicino di bimbo.

Non tocca a noi, qui, la critica letteraria, ma l'analisi alpina, per quanto ci riguardano il titolo, la dedica ed i brani dove il Gotta parla degli Alpini ai bimbi per dirlo ai grandi.

Salvator Gotta ha fatto una passione per gli Alpini — il libro lo manifesta con esuberanza — li ha visti in guerra, li sente, li ammira. forse li invidia e di questa sua idolatria per le Fiamme Verdi vuole infuocare un libro per i bimbi. E' bello, è lusinghiero per noi, v'è una vena spontanea e calda che ci ritrova quali siamo, in questo suo amore per il nostro Corpo, e commuove la sua smania di svelare a chi si forma un'anima il tema onesto e grande di quella vera schietta che ha fatto la guerra con tenacia e con un colore tutto suo.

Egli, canavesano, sente lo scarponismo che spira dalla sua terra e se ne inebria.

Chi, alpino, legge il libro ha dei sussulti, perchè l'irrealtà ferisce, alle volte, e fa sorridere: il valore eguagliato ad un giocherello sconcerta un poco, anche se appare manifesto lo scopo di entusiasmare dei bimbi che, leggendo, devono sognare e rivivere le prodezze di Giacomino.

E' uno sfondo difficile quello della guerra, anche per l'intreccio di un libro di fantasia e di facile arrivo!

Quando l'A. parla degli Alpini come li vede e li comprende lui, è efficace e psicologo:

L'anima dei montanari è rude e taciturna; le sue espressioni di gioia e quelle del suo dolore non sono mai clamorose: l'entusiasmo tuppare di raro sui volti chiusi e duri. Raramente la gente di montagna compie dei gesti impulsivi che possano destare, in chi vede, ammirazione o sdegno. Ma essa obbedisce a un senso del dovere con serenità pacata e tenace, ferrea nel sacrificio, costante nel lavoro, incorruttibile nel rispetto alle migliori tradizioni, alla fede dei padri, all'amore per la patria.

Ed ecco tutto, per noi; dal libro garbato togliamo il fantastico eroe fanciullo che è un simbolo ed un ponte per condurre i ragazzi sul tema sacro della guerra. Ritroveremo la vita d'alpini e combattenti scritta con l'osservazione non solo del letterato, ma del partecipante «di persona».

Quello che più commuove è la dedica:

A mio Figlio Massimo
Perchè impari ad amare gli Alpini d'Italia
E a non temere la guerra.

Salvatore Gotta non fu Alpino, fu combattente. Questo per noi ha un grande valore ed in questo troviamo l'essenza di tutto il libro. E questa è per i grandi.

SCOVOLINO.

(1) *Il vol. «Il Piccolo Alpino» di Salvator Gotta, in elegante edizione, in mezza tela con illustrazione del pittore Pinochi, costa L. 32. I nostro Soci potranno ritirarlo presso le principali nostre Sezioni al prezzo speciale di L. 25. Uscirà quanto prima.*

Il "sior Riccardo" e la sua 59ª

Abbiamo avuto dall'amico Gandini qualche prima bozza del suo «Aquile senza il volo - Vivi e morti nella guerra degli Alpini».

Abbiamo detto prime bozze, perchè avendo il libro unico scopo di documentare uomini ed episodi nostri, esso non sarà pubblicato che dopo completati alcuni dati che ancora mancano all'amico nostro.

La prima notizia che ebbi sull'esistenza del «sior Riccardo», fu a Verona: da quattro giorni laureato, sentivo ancora sulle guancie il bacio di mia madre e nelle gambe due notti della «naia» pavese. Da quasi un mese, e cioè da quando eravamo scesi da Pavia a Quarto ad urlare la nostra fede, io vivevo in un sogno: esami, notti di studio, fogli su fogli, e amici che se ne andavano l'un dopo l'altro come se avessero temuto di non fare in tempo a coronare la giovinezza di gloria.

A Verona, piena di ufficiali, si respirava male, specie nelle ore del mezzogiorno: saluti militari, rigidi, a destra a sinistra, in su, in giù... Verso i primi del giugno '15, proprio ai primi giorni di guerra, un caldo asfissiante e polvere su ogni cosa in modo sorprendente.

Fu nel caffè di fronte all'Arena che sorbendo una birra, colla massima tranquillità dissi ad un'ufficiale del 6, che andavo al «Vicenza» per la 59.

Il mio sconosciuto amico fece un balzo:

— Ciò, ti va dal sior Riccordo? Vedrai che pignolo. Ma buono, se to, ma pignolo.

Il fatto del «pignolo» mi colpì: da Verona a Vicenza, a Schio, ad Arsiero assunsi, senza volermene dare la aria, le informazioni della zona. Tutti lo chiamavan «pignolo», tutti lo amavano. Così quando due giorni dopo, in un'alba meravigliosa di sole e di fiori, partii da Laghi per Montemaggio, l'immagine del mio futuro capitano era già sbozzata nella mia mente. E' vero che non ero in perfetta ordinanza: i guanti avevano divorziato in treno, e le fascie non erano grigio verdi: per di più avevo dimenticato il pacchetto dei regolamenti di disciplina e del servizio in guerra, di cui mi aveva regolarmente caricato il maresciallo del Deposito. Su per la mulattiera mal tracciata i muli scandevano lentamente il passo, inciampando talora nelle radici tenaci dei rodendri o sollevando con una sgroppata tutti i santi dormienti nell'ugola di un conducente vicentino.

Più in alto, verso la cresta montana, qualche raro shrapnell sfioccolava l'aria. Verso la fine della mulattiera agli shrapnell si aggiunsero le granate: in Africa non mi avevano fatto l'impressione di essere feroci, forse perchè erano solo le nostre, ma qui, in mezzo al silenzio, quegli scoppi laceranti sollevavano in me il nostalgico ricordo dei miei mattini sul Ticino e del banco zincato del Bar della zia Eva, il «Cova» di Pavia di quegli anni.

Mi ero allontanato dai muli e proseguivo lesto, quando un «Per Dio, non sente che sparano?» urlatomi all'improvviso di sotto una roccia mi ruppe i sogni. Divisa grigio verde accuratamente allacciata, cravatta candida, guanti in mano, berretto ben duro senza una piega, completavano la figura alta, magra, dai baffetti grigi, che mi era sorta dinanzi.

Presentazione sui due piedi.

—Lei viene da me. Bene: guardi che io ho poche parole, ma sono preciso. Non è armato? Non ha avuto la pistola?... No?... Non importa Si metta i guanti ed andiamo dal signor maggiore.

I guanti... chi lo sa dov'era il destro?

Levai coraggiosamente il sinistro e me lo infilai: in ufficio il sergente mi affibbiò la sua pistola e dopo dieci minuti il mio ingresso in compagnia era regolare. Veramente regolare non troppo: le mie fascie, vere Fox non nuove e reduci da qualche ascensione, avevano attirato la sguardo di Ponzi, il sior Riccardo; ma solo al vedermi le scarpe di montagna il suo sguardo divenne mite.

La 59 aveva avuto già il suo battesimo di fuoco: Gilardino era appena sceso nella tomba ad Arsiero e quattro alpini lo avevano accompagnato, tanto per non lasciar solo il loro ufficiale. Noi lo sappiamo, che quando uno di noi muore in trincea, qualcuno dei nostri «veci» non ci vuol lasciare a nessun costo.

Il tenente Rossi al I plotone, Vigevani al II, Pozzobon al III e Verona al IV, completavano la compagnia.

Soldati rudi, reduci da Ettangi, viso e spalle quadre, che alla sera volgendo lo sguardo giù a valle vedevano sulle loro case tramontare il sole.

Rossi, barba nera e viso di studioso, che parlava dei suoi bambini senza tradire mai il dolore del distacco: Pozzobon, scapolo impenitente che a Castelfranco doveva essere un po' meno di lord Brummel a Londra: Vigevani, ufficiale nato, con un viso di bimbo sul quale la barba non ancora aveva attecchito: Verona, uscito dalle scuole di Modena in quei giorni, lottava coi pidocchi che si erano subito attaccati al suo paletot di pelliccia. Ma su tutto e su tutti dominava il capitano Ponzi: Ponzi era la 59 e la 59 era Ponzi. Dopo 15 anni di tenente, promosso capitano alla vigilia della guerra, era rimasto alla sua 59, della quale conosceva uomini, muli, materiale fino alla minuzia. Talora la tenda che serviva da ufficio e da mensa, lasciava uscire le sue parole a fiotti; scrupoloso all'eccesso, sorvegliava tutto e tutti, e nulla gli sfuggiva, dal bottone mancante alla giubba, all'ora di melanconia che talora prendeva i subalterni. Quando si trattava della 59 lottava con chiunque: col maggiore, l'aiutante maggiore, il cappellano, l'ufficiale delle salmerie. Avrebbe lottato col Padre Eterno se il Padre Eterno avesse voluto interloquire sulla compagnia.

Il sergente della spesa tremava ogni qualvolta una pagnotta mancava o dieci grammi di zucchero erano andati perduti nel travaso dei sacchi. Perfino i muli sentivano il loro «capitano» e quando giungevano su da Laghi, passando dinanzi a lui si sentivano chiamare per nome, uno per uno, senza sbagliare. I vent'anni che mi dividevano non mi avevano messo soggezione: essendo l'ufficiale più libero di servizio, era con lui che passavo le lunghe ore, sia che si trattasse di verificare le dotazioni o che al di fuori del suo sgabuzzino si attendesse l'ora dei pasti. Ma di notte, quando un'allarme scoppiava e tutta la linea giù fino a Moronia brillava sfolgorando e le mitragliatrici di Alleuri e di Fuseri sparacchiavano nel buio il tipico canto delle «Maxim», il primo ad essere in trincea era lui: ed i soldati feriti volevano salutarlo prima di andarsene, ed i morti non scendevano sotterra senza la sua ultima preghiera.

Dei suoi alpini conosceva la famiglia, sapeva dove c'era una balia da pagare, e dove il pane era scarso.

Per noi subalterni era il capitano: rigido nei turni di servizio e sulla tenuta, vigilava, senza che occorresse, sui nostri reciproci rapporti, pronto a richiamare lo scherzo eccessivo, severo se il discorso scivolava. Faceva la guerra da buon soldato, all'alpina, senza discuterla, e se talora il suo sguardo corrucciato si fermava alla villa di Velo, sul Comando di Divisione, era solo perchè negavano ai suoi alpini il materiale necessario alla difesa.

Il Doss del Sommo, Maronia, di fronte a noi, aprivano spesso le cupole di acciaio e tonnellate di ghisa sfessavano trincee ed uomini: il capitano di sotto ad uno scarso riparo, vegliava sulla *sua* compagnia senza riposo.

Gli alpini, rannicchiati nelle trincee scavate nella roccia, se lo vedevano comparire dinanzi e la sua pre-

senza era sufficiente, senza parole, a far sorridere [illegible] un po' sbiancati, che sognavano [illegible]se nel fragore degli scoppi visi di donna e di bimbi, ed i campi della collina o gli opifici del piano.

Ben sapeva Ponzi guadagnarsi l'animo dei suoi uomini. Nelle giornate della metà agosto del '15, ritornò in trincea colla compagnia decimata.

Ci ritrovammo io di ritorno dall'ospedale e poi da fondo Leno di Vallarsa, e la 59 subentrante alle Guardie di [illegible]anco, nel gennaio 1916, a Monte Piano d'Astico. Nella notte buia, nessun abbraccio - nessun bacio mi fu mai più caro: la 59 rinnovata d'uomini e d'ufficiali era pur sempre la sua 59. Qualcuno era rimasto alla Piovesana Alta, qualcuno giù negli ospedali di retrovia aveva lasciato per sempre la compagnia e la vita.

Dieci fra sottotenenti ed aspiranti ufficiali completavano la compagnia nel ruolo dei subalterni: reticolati, trincee, cavalli di Frisia, venivano nelle notti gettati dinanzi a noi. Il tenente medico Costa, uscito in ricognizione con Piazza, che doveva poi lasciar la vita colpito in fronte i giorni precedenti Monte Corno, fu stato a fatica recuperato per essere deposto nel cimitero di San Pietro.

Risalito a Tonezza alla metà di marzo lasciai la 59 per raggiungere Soglio d'Aspio, comandato alla [illegible] Comp. Ma dopo qualche giorno «Al Pino» sotto Campomolon rientravo alla mensa. L'inquadramento i tiri, i volteggi degli areoplani nemici, le visite frequenti degli ufficiali visionari, preparavano l'attesa al maggio.

Il 14 maggio a sera, per l'ultima volta la 59 si univa attorno al suo capitano: Berton, Saetta, Muraro, Pollo, Manca, tutti eravamo presenti [illegible] per un addio. Barbasetti che con Tommaselli teneva il Passo della Mora aveva mandato al suo Ponzi del buon vino: fu l'ultimo che bevemmo insieme.

Ferito due giorni dopo, promosso sul campo per merito di guerra, il braccio destro inutilizzato, ebbe la gioia della vittoria.

La morte lo colse in un lettino di ospedale, mentre da poco tornato da Salisburgo, angosciato, correvo in cerca di lui.

Ma anche maggiore, anche tenente Bonnello, fu ed è per i suoi alpini che lo ricordano il capitano Ponzi, il sior Riccardo della 59».

Mario Gandini

La vita della nostra Associazione

La prima riunione del nuovo Consiglio Direttivo

Domenica, 25 aprile, ha avuto luogo a Milano, presso la sede sociale, la prima riunione del nuovo Consiglio Direttivo.

Il presidente Robustelli ha fatto una succinta relazione dell'attività svolta dall'Ufficio di Presidenza dall'ultima Assemblea a quella data, indicando quindi i convenuti a prendere parte alla discussione secondo i vari oggetti portati all'Ordine del giorno.

Si è così svolta una cordiale, interessante ed esauriente discussione, alla quale tutti hanno portato il loro contributo, e che è stata improntata ad una magnifica unanimità di sentimenti e di decisioni.

Prese in esame le situazioni di alcune Sezioni che da qualche tempo non danno notizia nè prova di attività e di vitalità, e di alcune altre che non sono in perfetta armonia con lo statuto sociale, la Presidenza è stata autorizzata a proporre ed a prendere i provvedimenti del caso.

È stato votato un vivo plauso alla Commissione del Rifugio Contrin per i nuovi importanti lavori in corso di costruzione, i quali verranno ad accrescere grandemente il pregio e le comodità di questa «nostra» casa alla Marmolada, pur senza gravare sul bilancio sociale; la Sezione di Genova che con signorile gesto, ha voluto contribuire alle innovazioni, assumendosi in proprio il rivestimento in legno della sala da pranzo, ha riscosso la riconoscente approvazione del C. D.

Alla Sezione di Verona, che si era gentilmente profferta, è stato dato mandato di organizzare, in intima collaborazione con la sede, l'adunata degli alpini a Trento ed a Bolzano in occasione della posa della prima pietra dei monumenti a Cesare Battisti ed alla Vittoria.

I convenuti, infine, hanno approvato con unanime compiacimento il progetto di massima del Congresso-Convegno che si svolgerà verso la fine di agosto nell'Alto Adige, e più precisamente in Pusteria, e che percorrendo una parte del Cadore, dove si sono svolte importanti azioni di guerra alpina, avrà inizio o termine al Rifugio Contrin, in coincidenza con un altro grande avvenimento per la nostra Associazione, di cui la notizia è per ora tenuta gelosamente riservata.

Prima di chiudere i propri lavori il Consiglio Direttivo ha approvato l'attuale indirizzo de «L'Alpino» che, oltre ad essere l'organo del Consiglio stesso e rispecchiare armonicamente la complessa attività dell'Associazione, intende coordinare e proporzionare le diverse trattazioni, così da farne un giornale sempre più gradito ed interessante alle diverse categorie di Soci.

Salute alla nuova Sezione di Conegliano

A Conegliano, la ridente città del Veneto posta tra il Piave e Vittorio della Vittoria, e in vista del Grappa sacro, si è costituita una nuova Sezione della nostra Associazione.

Domenica, 28 aprile, ha avuto luogo la prima Assemblea che costituì una simpaticissima e numerosa prima adunata di scarponi «veci» e «bocia» della regione, per la nomina delle cariche. Venne eletto Presidente il Generale Bartolo Gambi, vecchio ed autentico scarpone; Vice Presidente, Giovanni Piovesana; Segretario-Cassiere, Giac. Soravia; Membri del Consiglio, magg. Michele Tarlazzi, magg. Gerolamo Zava, Giuseppe Del Favero, Antonio Biffis, Tiziano Serafin, Rinaldo Nardi, Aldo Sartori.

La giovane Sezione si appresta già a dare prova della sua vitalità e attività, e sta preparando la festa d'inaugurazione del suo verde gagliardetto; dopo di che potrà intervenire ufficialmente a tutte le adunate alpine e militari, e prima di tutte alla prossima inaugurazione del monumento ai Caduti del 7.o a Belluno.

Salute alla Sezione di Conegliano, ed auguri di vita fiorente!

La Veglia Verde della Sezione Val di Susa

Si è svolta il 20 aprile nel Civico Teatro di Susa all'oscopo di trascorrere una serata in allegria senza trascurare lo scopo benefico e patriottico.

La vasta sala era stata trasformata in una serra verde di alloro e di pini che facevano contorno ad un magnifico pinacolo di campagna, fra il fogliame del quale spiccava il gagliardetto sezionale; completava la caratteristica decorazione una bella serie di quadretti alpini del cap. Fiore.

Le danze durarono a lungo animatissime, e la riunione fu onorata ed allietata dalla presenza di tutte le autorità cittadine e di una numerosa schiera di signore e signorine, fra le quali venne scelta per votazione la «Fata delle Alpi» nella persona della signorina Maria Lecchi, figlia del Sottoprefetto. Ha funzionato ottimamente anche un inesauribile «Pozzo di S. Patrizio.»

L'esito finanziario della riunione fu molto lusinghiero, e tale da consentire la distribuzione di parecchi sussidi agli orfani di guerra della vallata. Ciò che avverrà con una nuova manifestazione patriottica che avrà luogo con molta probabilità nella ricorrenza del 24 maggio,

LUIGI CHIODAROLI, *Capo-redattore respons.*

Tip. Cavenaghi e Pinelli - Linotypia Marelli
Via A. Bordoni, 2 - Milano.

S. A. Balli - Sports - Giuochi
PARADISO DI TUTTI
31, Via C. Alberto - MILANO - Telefono 80-626
RIPARTO ALPINO
MARCA FRAM DEPOSITATA
Sotto la diretta sovraintendenza di Alpinisti di primo ordine: il più completo assortimento in Italia di oggetti per Alpinismo, Escursionismo, Sports invernali, Camping.
Scelta di tipi tale da rispondere a tutte le esigenze, dalle più raffinate alle più modeste - Tipi speciali "F. R. A. M." brevettati costruiti espressamente;
Picozza F. R. A. M.
Corda F. R. A. M.
Sacco F. R. A. M.
Scarpa F. R. A. M.
Stoffa F. R. A. M.
Chiodo da parete F. R. A. M.
Cataloghi speciali a richiesta; prenotarsi per l'invio. - Spedizioni contro assegno in tutta Italia ed all'Estero nel più breve tempo.
ARTICOLI PER TUTTI GLI SPORTS

A. MANZONI & C.
SOCIETÀ ANONIMA
CAPITALE VERSATO L. 3.000.000
Sede Centrale - MILANO (3) - Telef. 85-992
SEZIONE VENDITA:
Via S. Paolo, 11 (angolo Via della Sala)
Profumerie Nazionali ed Estere
Liquori - Vini - Generi alimentari - Articoli per uso domestico
Acque minerali naturali - Medicazione asettica ed antisettica - Articoli di gomma e chirurgia


MALATI SFIDUCIATI
riprendete coraggio!
Il meraviglioso Metodo interamente vegetale che un prete ha scoperto vi GUARIRA' SICURAMENTE
(Numerosissime attestazioni).
Le 20 Cure dell'Abate HAMON
il Diabete, l'Albumina, Vie Respiratorie (Tosse, Bronchite, Asma ecc.) Reumi, Malattie dello Stomaco (acidità, cattiva digestione pesantezza ecc.) Malattie dei Nervi, del Cuore (palpitazioni, ecc.), dei Reni, del Fegato, delle Vie Urinarie, della Pelle del Sangue, Ulceri varicose. Ulceri allo Stomaco, Stitichezza, ecc., ecc.
Niente altro che Piante
"Questa è la grande medicazione che il creatore ha messo a nostra portata. Non cerchiamo altrove. Dio ha messo nella natura tutto quello che abbisogna per nutrirci, vestirci, GUARIRCI..."
Monsignore KNEIP.
Scriv.: Laboratori Vegetali (Rep. AL)
20, Via Solferino - MILANO
Vi sarà spedito GRATIS e FRANCO a volta di corriere il Metodo Convincente esplicativo e Completo

ESCURSIONISTI! Volete rievocare le vostre gite?
USATE
CARTE
ELASTRE
ROLLIFILMS
Gevaert

VINCENZO ARAGOZZINI - FOTOG
MILANO – GALLERIA DE CRISTOFORIS – MILANO

La Rinascente



ESPOSIZIONE GENERALE
NOVITÀ di STAGIONE



In tutte le abitazioni dove veglia una sveglia VEGLIA vigila una piccola fata:

Tutto si svolge con ordine e precisione.... [illegible] domestiche, cucina, vita familiare....

VEGLIA

LA REGINA DELLE SVEGL

In vendita presso tutti gli orologiai

Ing. GIOVANNI RODIO
IMPRESA COSTRUZIONI
14, Corso Venezia - MILANO - Telefono 70-0
IMPIANTI IDROELETTRICI - PROGETTI - ESECUZIONI

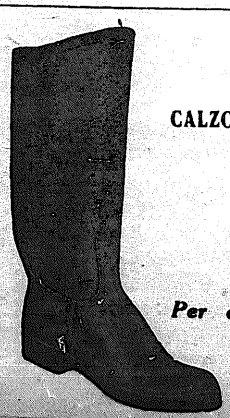
M. CAMAGNI
MILANO - Via Laghetto N. 7
OREFICE - GIOIELLIERE
Ricco assortimento in spille:
PENNA ALPINA - PICOZZE
SCI ecc.
Sconto ai Soci dell'A. N. A.

RAVARINI CASTOLDI & C.
MILANO (22)
VIA ADIGE, 13
BASTONI PER MONTAGNA
BASTONI PER SCIATORI

"GIOCONDA"
ACQUA MINERALE
PURGATIVA
ITALIANA
LIBERA IL CORPO
E ALLIETA LO SPIRITO
FELICE BISLERI & C.
MILANO

SCARPE
SOPRASCARPE
STIVALI DI GOMMA
"HOOD"

PALMA CAOUTCHCYOU
MILANO (1)
VIA BRERA N. 6



CALZE
CALZETTONI
CALZONI IMPERMEABILI
"HOOD"

Per caccia, pesca e lavori subacquei

Catalogo gratis a richiesta